

della forza prevista. Ciò che hanno trovato a Timor ci è stato e ci viene mostrato anche dai mezzi televisivi: uccisioni crudeli e terribili, scene di indescrivibile distruzione e di morte, con città e villaggi completamente abbandonati e deserti. È dell'altro giorno la notizia dell'eccidio di nove laici e religiosi della diocesi di Baucau, nella parte orientale di Timor Est, in cui ha trovato la morte anche una suora italiana, la sorella Erminia Cazzaniga.

La forza multinazionale ha continuato ad estendere il proprio controllo sulla capitale Dili e nei dintorni, mentre procedeva il progressivo ritiro delle forze indonesiane da Timor Est.

Lunedì scorso il grosso dell'esercito indonesiano ha lasciato Timor Est, ad eccezione di una piccola aliquota di circa 1.500 uomini, ed è avvenuto il trasferimento *de facto* ad Interfet della responsabilità del controllo della sicurezza nella parte orientale dell'isola.

Per quanto concerne le milizie antindipendentiste, negli ultimi giorni si sono registrate numerose circostanze di confronto ed anche di scontro. Da parte della forza multinazionale sono stati catturati diversi appartenenti alle milizie, tra cui uno dei capi, i quali sono stati consegnati alle autorità militari indonesiane.

Con la partenza della quasi totalità delle forze regolari indonesiane la situazione ha assunto contorni di grande incertezza e di rischio, in attesa di capire le intenzioni delle forze paramilitari che, secondo fonti di *intelligence*, si starebbero riorganizzando nella parte occidentale di Timor Est.

Le azioni condotte dalle forze del contingente australiano con largo impiego di elicotteri contro roccaforti della milizia filoindonesiana a Liquica, ad ovest di Dili ed a Com, nella parte orientale, denota come il rischio sia ancora molto elevato.

Per quanto riguarda l'Italia, il giorno 15 veniva dato l'avvio all'attuazione delle misure di pianificazione e di preparazione necessarie alla partecipazione del contingente italiano. Il giorno 16 veniva inviato

in Australia, presso il comando della forza, una squadra di ricognizione di otto ufficiali per la raccolta delle informazioni indispensabili alla pianificazione della missione multinazionale e per partecipare a quella pianificazione.

Sulla base delle informazioni così acquisite è stato definito ed approntato il quadro del contributo italiano, che consiste, come è noto, in circa 600 uomini, che è basato su queste componenti: un gruppo tattico operativo di 250 uomini circa della brigata paracadutisti Folgore, inclusa un'aliquota di 50 carabinieri paracadutisti del reggimento Tuscania; un'unità navale anfibia, il *San Giusto*, per il trasporto degli equipaggiamenti e dei mezzi blindati per la mobilità e la protezione del nostro personale schierato sul terreno. Il *San Giusto* assicura anche il supporto logistico in zona di operazioni e fornisce sostegno operativo e di mobilità aerea con una componente tattica di 4 elicotteri imbarcati, componente che, nelle caratteristiche del teatro, è evidentemente particolarmente preziosa, anzi indispensabile. Sulla nave *San Giusto* è installata una unità ospedaliera polispecialistica, inclusa una sala chirurgica. La nave *San Giusto* dispone, inoltre, di adeguate capacità di trasmissione, di comando e di controllo, impegnando complessivamente circa 300 uomini.

Il nostro contributo comprende, poi, una componente aerotattica da rischiarsi in Australia con compiti di trasporto interteatro, basata su un nucleo di due G222; questo nucleo partirà dall'Italia domani. Tenuto conto del nostro rilevante contributo nei Balcani e della partecipazione ad altre missioni ONU ed internazionali, per un complesso di oltre 10 mila uomini, la scelta che abbiamo fatto per le esigenze di Timor Est è quella di un contingente di non grande dimensione — come ho detto un po' più di 600 uomini — ma di elevata qualità, ben equipaggiato, con una significativa capacità di sostegno logistico, indispensabile per la distanza di 16 mila chilometri che ci separa dal teatro, ed in grado di esprimere sul terreno una preziosa capacità operativa

grazie sia ai blindati di protezione, sia alla mobilità assicurata dalla componente elicotteristica ed aerea, nonché dall'assistenza medica fornita dall'unità ospedaliera.

È stata predisposta poi, a scopo precauzionale, una fregata della classe Maestrale, che potrebbe intervenire in un secondo tempo se ciò fosse ritenuto necessario come supporto operativo di comando e di controllo.

Il contingente è in grado di operare in piena autonomia, con una alimentazione logistica, per un periodo di circa sei mesi, la durata che ipotizziamo per la missione Interfet, a conclusione della quale si prevede il passaggio a un controllo diretto della missione da parte delle Nazioni Unite con Unamet.

La grande distanza dall'Italia e, di conseguenza, i lunghi tempi occorrenti per il rischieramento del personale ed il trasporto dei mezzi, ma anche il tempo occorrente — e non abbreviabile — per completare l'indispensabile ciclo vaccinale di circa trenta giorni contro le malattie tropicali presenti nella zona, hanno imposto l'attuazione di misure immediate per l'avvicinamento delle nostre forze verso il teatro operativo. Il giorno 21 sono partiti alla volta dell'Australia, che costituisce per l'operazione *Stabilize* l'area di assembramento e di sostegno della forza — esattamente come l'Italia ha fatto nel caso della crisi dei Balcani —, due *C130* con una prima aliquota limitata di mezzi militari; il 22 settembre è salpata la *San Giusto*, che trasporta il grosso dei mezzi, materiali ed equipaggiamenti di supporto, che raggiungerà l'Australia entro un mese. Prima di quella data giungerà per via aerea anche il grosso del gruppo tattico di circa 150 uomini, che si ricongiungerà al nucleo iniziale dei 50 uomini della Folgore, che sono partiti il 23 settembre via aerea alla volta di Townsville. Su richiesta del comandante australiano, ho disposto l'anticipazione della partenza del restante contingente dell'unità operativa, che raggiungerà l'Australia, quindi, ben prima della *San Giusto*; tuttavia, esso non potrà

essere impiegato nel teatro per le ragioni di carattere sanitario precauzionale che ho già ricordato.

Oggi, dunque, mentre sto parlando, sono presenti in Australia 70 uomini, alcuni dei quali sono inseriti nello *staff* del comando multinazionale, un velivolo *C130*, con relativo equipaggio e personale tecnico di sostegno, mentre la *San Giusto* naviga nel mar Rosso dopo aver già attraversato il canale di Suez. Come ho già avuto modo di dire, la missione è delicata e difficile perché l'ambiente nel quale ha luogo è definibile tendenzialmente non permissivo. È per questo motivo che la missione *Stabilize*, in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite che autorizza anche l'uso della forza quando è necessario, si è data regole di ingaggio da definire « robuste ».

Interfet non è una missione rivolta contro qualcuno; certamente non lo è contro le forze militari regolari indonesiane, il cui governo ha dato l'assenso allo spiegamento della forza multinazionale, e non lo è contro la milizia filoindonesiana, se questa cesserà le azioni di distruzione e di violenza contro la popolazione civile e non farà azioni di contrasto all'azione militare.

La forza multinazionale ha il compito di assolvere il mandato assegnatole dalle Nazioni Unite, quello cioè di riportare sicurezza e stabilità a Timor Est e di facilitare l'opera di assistenza umanitaria alla popolazione. Per questo Interfet è autorizzata ad usare la forza non solo per autodifesa, ma anche — se è necessario — per l'assolvimento del proprio compito, cioè per la protezione del personale Unamet delle Nazioni Unite, delle organizzazioni di assistenza umanitaria, della popolazione civile disarmata e, ovviamente, per la difesa dei materiali e degli equipaggiamenti sensibili della stessa forza multinazionale.

In questo quadro l'uso della forza dovrà essere sempre esercitato al livello più basso possibile, in funzione delle circostanze e in misura proporzionale alla situazione di pericolo in atto.

L'operazione militare è stata dunque avviata da parte italiana nella sua interezza, ma per ora consiste nell'approntamento della forza, nel suo trasferimento nell'area di dislocazione e preparazione in Australia, in prossimità dell'area operativa di impiego. La missione vera e propria, con l'entrata in teatro delle nostre forze a Timor Est, avverrà solo nelle prossime settimane e cioè dopo, tra l'altro, che il Parlamento avrà espresso il suo indirizzo sulla partecipazione del contingente italiano alla missione.

Vi è un altro aspetto che vorrei toccare, quello relativo alla collaborazione nel campo dei materiali di armamento con l'Indonesia (un aspetto che viene sollevato in qualche mozione). In questo settore non vi sono contratti di fornitura in corso; al momento la vendita di armi e la collaborazione militare sono sospese sia in coerenza con la legge nazionale — che non consente di autorizzare la vendita di armamenti a paesi coinvolti in situazioni di conflittualità — sia in rispetto dell'orientamento comune preso in questo senso dall'Unione europea.

Anche l'accordo di cooperazione militare, a suo tempo firmato, non è stato presentato al Parlamento per la ratifica. Anche in questo settore, quindi, il Governo si sta muovendo in modo corretto e trasparente in sintonia con la sensibilità espressa dal Parlamento.

Signor Presidente, il Governo ha dato la propria disponibilità a partecipare alla missione Interfet e si è preparato ad intervenire a Timor Est avvertendo l'esigenza di riaffermare la primaria importanza dei valori dell'uomo, della difesa dei diritti umani, dell'assistenza umanitaria e la necessità di sostenere e rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite nel contesto internazionale.

Ci siamo anche mossi nella consapevolezza delle necessità per l'Europa domani e per gli europei oggi di svolgere un ruolo più attivo e partecipe e di assumersi le proprie responsabilità sulla scena internazionale a favore della pace e dei valori umanitari di libertà, di democrazia e di giustizia. Lo avevamo fatto in Kosovo

e lo facciamo in Kosovo; lo faremo e lo stiamo facendo per Timor Est! La vita umana non ha valori diversi a seconda della località geografica cui ci si riferisce.

È sulla base di questa convinzione che chiediamo un sostegno ed un assenso pieno e forte da parte di quest'Assemblea all'intenzione del Governo e alla decisione di contribuire alla forza multinazionale Interfet, che è autorizzata dalla risoluzione n. 1264 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

È con questa convinzione che il Governo accoglie con soddisfazione le mozioni che oggi sono state poste in discussione, recependone l'indirizzo a partecipare con un nostro contingente alla missione di pace a Timor Est sotto l'egida delle Nazioni Unite, nell'ambito dei compiti e delle modalità fissate dalla risoluzione stessa.

#### *(Parere del Governo)*

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole su tutte le mozioni e le risoluzioni con una precisazione che si riferisce alla mozione Pagliarini n. 1-00400. La precisazione consiste nel fatto che la richiesta d'impegno al Governo a non proporre la calendarizzazione dell'atto Camera n. 5811 (cooperazione culturale con l'Indonesia) e n. 5225 (cooperazione scientifica con l'Indonesia) fino a quando le Nazioni Unite non avranno rilevato la buona volontà della Repubblica di Indonesia è già stata fatta propria dal Governo che, attraverso il ministro degli esteri, ha comunicato alla Commissione la decisione del Governo di non chiedere la calendarizzazione. Con questa precisazione il Governo esprime parere favorevole sui documenti presentati.

PRESIDENTE. Preciso che su questo punto si tratta solo di un potere di

proposta, poiché tali provvedimenti devono essere inseriti nel calendario quasi d'ufficio, trattandosi di disegni di legge di ratifica.

Chiedo ora al Governo di esprimere il parere sull'ordine del giorno Giannattasio n. 1.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Il Governo accoglie tale ordine del giorno, ricordando naturalmente che talvolta le decisioni che l'esecutivo deve assumere corrono sul filo delle ore, se non addirittura dei minuti, come è avvenuto in questo caso. Essendo il Parlamento sovrano in questa materia, quello che accade è che il ministro o i ministri che assumono queste decisioni, che devono essere prese prima che si possa consultare il Parlamento, se ne assumono pienamente la responsabilità. Mi assumo quindi pienamente la responsabilità di questa decisione.

#### *(Dichiarazioni di voto)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, rinuncio alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Danieli. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente intervengo rapidamente solo per ricordare che noi voteremo a favore della mozione e della risoluzione che abbiamo presentato; per rapidità e per cercare di arrivare ad un voto dell'Assemblea (che spero possa essere espresso questa sera) rimando alle dichiarazioni che ho già reso durante il dibattito della scorsa settimana. Voglio ricordare anche al collega della lega che è intervenuto prima che il sottoscritto era relatore sui due disegni di legge di ratifica riguardanti l'Indonesia in

tema di cooperazione scientifica e tecnologica e di cooperazione culturale e che la settimana scorsa ho chiesto di accantonare i provvedimenti e quindi di non passare all'esame degli stessi. Su questa mia proposta c'è stato il parere favorevole del Governo e dell'Assemblea quindi, intanto, un primo segnale concreto è stato dato. Successivamente, l'Assemblea si regolerà come meglio crederà di fronte all'evoluzione dei processi in corso in Indonesia e a Timor Est. Ribadisco il voto favorevole sulla mozione e sulla risoluzione che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, noi vediamo che da una giusta e motivata iniziativa politica nasce un intervento militare che si traduce nell'invio di 600 uomini delle varie Forze armate a Timor Est. Forza Italia condivide la decisione politica, però non si possono tacere alcune osservazioni sull'aspetto militare della vicenda. I compiti ci sono stati elencati dal ministro e derivano dalla risoluzione dell'ONU, però non sappiamo ancora niente sulle modalità e sulle regole d'ingaggio: ci auguriamo che siano tali da mettere il nostro contingente in condizione di operare al meglio e di non avere perdite.

Tuttavia, siccome sono evidenti le continue lamentele sulla consistenza dei fondi destinati alla difesa, specie in rapporto alla disponibilità della Presidenza del Consiglio e del Ministero del tesoro ad allargare i cordoni della borsa quando si parla di servizio civile, sorge naturale la domanda relativa a quanto verrà a costare la spedizione, in particolare con riferimento a quanto l'ONU rimborsa, in questi casi, a chi partecipa alle spedizioni. È infatti bene sapere che i costi del personale vengono praticamente rimborsati dall'ONU solamente per il 12 per cento. L'organizzazione logistica della spedizione, come ci è stato spiegato dal ministro, viene sostenuta da noi, che dobbiamo

addirittura garantire un sostegno di sei mesi, cosa che ritengo non sempre facile, perché sappiamo bene che la nave *San Giusto* non potrà portare tutto ciò che serve per 600 uomini per sei mesi: ad un certo punto, inevitabilmente, dovremo ricorrere al mercato locale in base ai prezzi che esso ci imporrà.

Sarebbe quindi bene che il Governo ci informasse su quanto ci verrà a costare effettivamente la spedizione. Vanno d'altronde tenuti presenti i 10.500 uomini che, come il ministro ci ha confermato, operano già fuori dal territorio nazionale, in missioni all'estero, per i quali si impongono delle sostituzioni; non è che queste missioni durino un giorno, un mese: addirittura, per il Kosovo si parla di tre anni e per Timor Est, come minimo, di sei mesi. Vi è quindi una necessità di avvicendamento del personale. Al riguardo devo ricordare alcune dichiarazioni del ministro, il quale ha affermato che siamo arrivati a raschiare il barile, perché, in pratica, non abbiamo più truppe formate da volontari per poter avvicendare gli uomini impegnati nelle missioni all'estero ed il problema è difficilmente risolvibile se non si passa ad un esercito di volontari (che noi auspichiamo) e non si trovano i fondi necessari, che fino ad ora sembrano non esservi.

Nell'esprimere il parere favorevole del gruppo di forza Italia sull'intervento a Timor Est, quindi, chiediamo al Governo di informarci su quanto ci verrà a costare la missione, su quali rimborsi avremo dall'ONU e sulla possibilità di avvicendare gli uomini e di mantenere costantemente efficace ed effettiva la nostra spedizione. Per inciso, voglio ricordare soltanto un aspetto: quando i nostri atleti hanno partecipato alle olimpiadi invernali in Giappone, li abbiamo mandati con due settimane di anticipo rispetto alle gare, proprio per porli nelle condizioni di migliore forma atletica per sostenere le gare. In questo caso, ci troviamo di fronte a militari che saranno mandati a parecchi chilometri di distanza, parte in aereo, parte su una nave che avrà bisogno di ventitré giorni di navigazione: ci augu-

riamo, quindi, che tutte le misure necessarie siano prese nell'interesse dei nostri militari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Signor Presidente, prendiamo atto che il Governo è sensibile alle nostre richieste ed accetta la nostra mozione, nella quale, oltre alla questione dei due trattati che rischiano di rappresentare una beffa nei confronti sia dell'opinione pubblica, sia di questa Assemblea, vi è anche l'impegno ad interrompere con l'Indonesia qualsiasi collaborazione di carattere scientifico o militare, che implichi la vendita di armi e munizioni o la cessione di materiale militare. Sono infatti in corso contratti stipulati dall'ex ministro della difesa, Beniamino Andreatta, e dall'ex Presidente del Consiglio, Romano Prodi, quando si recarono in visita a Giacarta. Prendiamo quindi atto di questo impegno del Governo e ci dichiariamo soddisfatti per le azioni concrete cui il Governo si impegna.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, signori e signore del Governo, sono più di 200 mila i morti nel corso di 25 anni di occupazione militare da parte dell'Indonesia, un'occupazione militare condannata immediatamente dalle Nazioni Unite, che approvarono una risoluzione rimasta inapplicata per 25 anni. E l'Indonesia, in quella che viene definita dai dilettanti e dai professionisti una presunta partita su una presunta scacchiera mondiale, era una pedina dell'occidente. Per questo ha avuto carta bianca, per poter violare i diritti umani al proprio interno e per poter occupare impunemente una colonia portoghese, che trovò una fugacissima libertà all'indomani della caduta del regime fascista portoghese.

Queste responsabilità storiche non si possono tacere quando si deve prendere atto delle conseguenze catastrofiche della politica fatta. Non nego, lo dico all'onorevole Niccolini, che nell'ambito della guerra fredda, altrove, siano state fatte cose analoghe, ma l'onorevole Niccolini è incorso in un errore quando ha voluto contrapporre alla situazione indonesiana quella della Cambogia guidata da Pol Pot. La Cambogia, che commise quei crimini, in quello scacchiere era ben vista dagli Stati Uniti d'America e fu il Vietnam a porre fine al crimine perpetrato dal regime di Pol Pot, con grave disappunto di molte cancellerie occidentali. L'ho voluto dire per la correttezza di una ricostruzione storica.

Mi piacerebbe soffermarmi a lungo su tali questioni, ma non ne ho il tempo; tuttavia bisognerebbe capire come mai di fronte ad una strage annunciata e certa non si sia messo in atto alcun tentativo per impedirla. Di chi sono ed in quale sede dobbiamo cercare le responsabilità? Penso che il Segretario generale delle Nazioni Unite abbia qualcosa da dire da questo punto di vista perché anch'egli, con un'iniziativa personale, ha accreditato il fatto che gli occupanti indonesiani, per giunta in un regime certamente non democratico e senza essere nemmeno controllabili, avrebbero garantito l'applicazione dell'esito del referendum. Come in molti altri paesi — in Messico, in Colombia e in tanti altri nel mondo — dove i Governi e i militari, spesso, hanno voce in capitolo, in maniera consistente, nella determinazione della politica di governo, il lavoro « sporco » viene affidato ai cosiddetti paramilitari, che, in realtà, sono conniventi, istruiti, foraggiati e persino protetti dall'esercito. È così che è avvenuto il massacro, che si è consumato, una volta tanto, sotto i nostri occhi perché qualche riflettore è stato acceso.

L'errore, o meglio la responsabilità — non si può parlare di errore — sta nell'aver detto che l'Indonesia avrebbe garantito l'applicazione dell'esito referendario. Rivendico il fatto che il nostro partito, fin dalla sua nascita, ogni anno,

ha inondato il Parlamento di atti ispettivi, mozioni e risoluzioni ed ha dimostrato nella pratica fuori da quest'aula un'attiva solidarietà con Timor Est ed i suoi rappresentanti, con quelli che sono stati perseguitati, con quelli che hanno raggiunto il nostro paese, ai quali non si voleva concedere l'asilo politico. Per tempo abbiamo fatto tutto ciò, ma il Governo italiano non ha fatto nulla perché si mettesse in atto un'azione preventiva di un massacro annunciato. Anche se oggi siamo in un clima nel quale voteremo tutti insieme tutto — e sono lieto che il Governo abbia accettato integralmente la nostra risoluzione, se ho capito bene — desidero dire con chiarezza: come mai l'allora ministro della difesa Andreatta, oggi per fortuna ex ministro, è andato in Indonesia con due navi da guerra, con tutti gli imprenditori pubblici e privati dell'industria bellica italiana a dare dimostrazione dell'efficienza delle armi italiane per raggiungere l'obiettivo di venderle? Non credo lo abbia fatto a scopo di dimostrazioni accademiche. Come mai poi non è stato dato seguito a quella grande iniziativa di politica internazionale, che noi criticammo apertamente già allora? Per il semplice motivo che Suharto è caduto poco dopo e che l'allora Presidente del Consiglio Prodi e il ministro Andreatta incorsero in una grave svista: pensavano che l'Indonesia fosse una grande « tigre » dello sviluppo capitalistico mondiale alla quale rivolgersi per stabilire un'interlocuzione strategica, ma con il crollo finanziario e la caduta del regime di Suharto il Governo italiano si è coperto di vergogna.

Forse è per tale motivo che l'unica risoluzione tra tutte quelle in discussione che non dice una sola parola sulle responsabilità del Governo indonesiano — ahimè, lo dico sinceramente — è quella del gruppo dei popolari ed è l'unica sulla quale ci asterremo, mentre su tutte le altre voteremo a favore. Sì, noi siamo favorevoli, così come lo siamo stati in altre occasioni, alla missione sotto l'egida

dell'ONU e speriamo che presto essa si trasformi compiutamente in una missione dell'ONU.

Vogliamo che si realizzino anche altri interventi di forze multinazionali capaci di impedire e di prevenire i conflitti, le aggressioni e le pulizie etniche. Affinché ciò si possa fare — e questo è un motivo di fortissimo dissenso — bisogna prendere atto del fatto che il monopolio della polizia internazionale deve passare nelle mani di un'ONU riformata; altrimenti, se qualcuno si erige a gendarme del mondo — non ha importanza se lo faccia a livello regionale o meno —, strategicamente l'ONU non potrà che essere sconfitta: è questa la nostra posizione. Pertanto, il nostro voto è favorevole a tutte le risoluzioni, tranne che a quella del gruppo dei popolari (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, abbiamo un tale interesse ad arrivare rapidamente al voto che il mio intervento sarà brevissimo.

Il Governo, attraverso le ultime parole pronunciate dal ministro Scognamiglio, ha chiesto espressamente il sostegno del Parlamento alla partecipazione — che immaginiamo convinta — alla forza multinazionale Interfet, costituita dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1264.

Come ho avuto modo di ribadire nell'illustrazione della mozione n. 1-00399, di cui sono il primo firmatario, l'UDEUR offre questo sostegno in maniera convinta, così come in maniera convinta in quel documento era specificato che, a nostro avviso, le responsabilità del Governo di Giakarta rispetto all'eccidio che si sta compiendo sono innegabili. L'UDEUR offre tale sostegno anche attraverso il voto, che logicamente sarà favorevole a tutti i documenti presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, intervengo brevemente a nome del gruppo dei popolari.

Non v'è dubbio che l'intervento del ministro e le motivazioni da lui addotte rendono il suo discorso condivisibile. D'altro canto, il ministro giustamente ha recepito e fatto proprie una serie di mozioni, fra le quali quella del partito popolare, per cui il nostro voto favorevole è un voto obbligato.

Non si può non condividere l'intervento dell'ONU in questa vicenda; tuttavia, è utile ribadire in questa sede alcune valutazioni che abbiamo posto a base della nostra mozione e che sono state poi ripetute nell'intervento del collega Giovanni Bianchi.

Secondo la valutazione del partito popolare, l'intervento era necessario ed obbligato, anche se forse tardivo. Certamente si tratta di un intervento rischioso e di grande responsabilità, ma un paese che vuole essere civile e che pone a base della convivenza il rispetto reciproco e il riconoscimento dei valori della persona umana non può mancare a questo tipo di appuntamenti. Quindi, riconfermiamo questo tipo di approccio al problema e allo stesso tempo riteniamo positiva la scelta operata dall'ONU di allargare la sua partecipazione ovunque si presentino problemi umanitari, che è poi la vicenda che stiamo vivendo nei Balcani, anche se in questo caso è stato compiuto un passo in avanti che noi valutiamo positivamente.

Desideriamo anche richiamare la proposta avanzata dal collega Giovanni Bianchi di chiedere l'istituzione di un tribunale internazionale per individuare se siano stati compiuti crimini nella vicenda di Timor Est. Si deve sapere che in una società come la nostra questo tipo di scelte gestite dalla politica, anche se camuffate sotto l'aspetto di altre iniziative, non possono essere più accettate e condivise (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la posizione dei verdi è stata espressa con chiarezza e precisione dal collega Boato la scorsa settimana quando è intervenuto al termine della comunicazione resa dal Vicepresidente del Consiglio Mattarella.

Abbiamo condiviso ed apprezzato la scelta operata dal nostro Governo di essere tra i primi paesi a manifestare la disponibilità a partecipare ad una missione di pace a Timor Est, missione di pace svolta sotto l'egida delle Nazioni Unite e su decisione del Consiglio di sicurezza. Ciò è avvenuto quando l'Indonesia ancora non aveva espresso il proprio consenso ad una presenza internazionale nell'isola. È stato un modo per esercitare una forte pressione per arrivare al risultato di oggi, anche se ci aspettiamo che quell'operazione, che attualmente si presenta come un'operazione di *peace enforcing* in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite portata avanti da una forza multinazionale, si trasformi al più presto non in una missione sotto l'egida dell'ONU, bensì in una missione delle Nazioni Unite, una missione di caschi blu. Del resto, ciò è previsto dal punto 10 della risoluzione n. 1264.

Chiediamo tutto questo all'interno della risoluzione illustrata dalla collega Izzo e sottoscritta in modo unitario da tutti i rappresentanti dei gruppi del centro-sinistra, non solo per i motivi di ordine strategico e militare (per quello che riguarda le questioni sulle regole di ingaggio, sulla catena del comando), ma anche per il valore simbolico che questa assumerebbe. Noi tutti vogliamo infatti esaltare il ruolo dell'unico organismo sovranazionale e per questo dobbiamo valorizzare le sue strutture, dobbiamo valorizzare il dipartimento delle operazioni di *peace keeping* che ha vissuto con la vicenda dell'intervento NATO nel Kosovo una gravissima crisi da delegittimazione.

Signor ministro, mi permetta però di fare alcune considerazioni su quanto ella ha dichiarato a commento del suo intervento e della risoluzione unitaria presentata dal centro-sinistra. Noi dobbiamo fare di tutto per prevenire i conflitti, piuttosto che reprimerli, come giustamente ha detto Kofi Annan (mi riferisco alle parole che egli ha usato all'apertura della cinquantaquattresima Assemblea generale dell'ONU, che lei ha ripreso in quest'aula oggi), noi — comunità internazionale — dobbiamo essere in grado di sradicare le cause economiche e culturali dei conflitti. La logica della prevenzione deve prevalere su quella della repressione.

Kofi Annan ha richiamato tutti i paesi a prestare grande attenzione al sistema di relazioni bilaterali e multilaterali perché, come nel caso di Timor Est, se le responsabilità del governo indonesiano sono evidenti negli eccidi del dopo referendum, con altrettanta evidenza nell'arco di qualche lustro la dittatura di Suharto si è macchiata del crimine di genocidio. Dal 1975 al 12 settembre di quest'anno — giorno in cui il Consiglio di sicurezza ha adottato quella risoluzione — la comunità internazionale ha finto di non sapere e di non vedere che si continuavano a fare affari con Suharto e con le sue consorterie militari.

Molti paesi, tra i quali l'Italia, hanno continuato a sostenere quel regime. A nessuno sfugge l'inopportuna iniziativa del suo predecessore, signor ministro. Quelle armi, quegli affari, hanno segnato il destino dei timoresi.

L'altra considerazione è legata alle recenti crisi del Kosovo e di Timor Est. Dobbiamo definire le regole internazionali: se il principio è quello dell'ingerenza umanitaria — che si contrappone al vecchio principio dell'intangibilità delle sovranità nazionali — e se il principio dell'ingerenza umanitaria è il motore che ci spinge ad intervenire in difesa degli oppressi e per il rispetto dei diritti umani, dobbiamo far sì che esso diventi patrimonio delle Nazioni Unite; dobbiamo spingere, non solo perché si riformi il Consi-

glio di sicurezza, ma anche perché si avvii un processo riformatore della carta dei principi delle Nazioni Unite.

L'ingerenza umanitaria non può e non deve essere dettata da equilibri di potere, ma deve rispondere a principi universali. Guai a suscitare l'immagine di un diritto internazionale che sia il diritto del più forte; guai a fornire l'immagine che alcuni possano essere più uguali degli altri. Insomma, dobbiamo perfezionare gli strumenti della legalità internazionale, come del resto ha sostenuto il nostro ministro Dini nell'intervento di apertura dei lavori alle Nazioni Unite: dobbiamo catalogare i doveri degli Stati e creare una vera e propria giurisprudenza dei diritti umani e internazionali; dobbiamo pensare a regole e procedure che rendano accettabile l'azione e l'erosione della sovranità in nome di una responsabilità globale.

Dobbiamo spingere — anche condizionando gli interventi della cooperazione — affinché le nostre relazioni abbiano come criterio guida quello del rispetto dei diritti umani e dobbiamo fare in modo che quello strumento formidabile di tutela dei diritti umani che è il tribunale penale internazionale diventi finalmente operativo: se oggi quell'organismo fosse realmente operativo, potrebbe perseguire subito Suharto e le consorterie militari per i gravissimi crimini contro l'umanità di cui si sono macchiati.

Signor Presidente, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, queste brevi considerazioni di carattere generale, partendo dalla situazione particolare di Timor Est, si sono rese necessarie per invitare il nostro Governo ad esercitare un ruolo ancor più incisivo ed efficace per prevenire i conflitti, così come chiediamo — in conclusione della mia dichiarazione di voto — che l'Italia svolga un ruolo nella prevenzione di un conflitto che per ora è sopito sotto la sabbia del deserto, ma che potrebbe esplodere tragicamente. Parlo della vicenda dei Saharawi, troppo simile nella genesi a quella di Timor Est, ma spero diversa negli esiti. La comunità internazionale — in particolar modo l'Italia e l'Unione europea — deve far di tutto

per far celebrare il referendum al popolo Sarawi; ma, soprattutto, deve far di tutto per evitare che l'espressione della libertà e il primato della democrazia di un popolo si trasformino, come a Timor Est, in un genocidio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, credo che sia molto importante che oggi, da questo Parlamento, in modo assai convinto, trasversale e diffuso, venga un consenso all'iniziativa del Governo e, soprattutto, una grande preoccupazione per quella che sarà la sfida principale della missione ONU: garantire, nei tempi più brevi possibili, il rispetto, non solo dei diritti umani, ma dell'esito politico del referendum.

Infatti, il referendum a Timor Est è stato voluto dall'ONU e, dunque, è stato recepito nel nuovo diritto internazionale; esso ha sancito la nascita di uno Stato autonomo e indipendente. Credo sia questo il compito politico — non solo quello militare — principale della comunità internazionale: far rispettare i diritti dell'uomo e, all'interno della più grande sfida dei prossimi decenni — cioè, la costruzione di una democrazia su scala internazionale —, far rispettare la volontà democratica dei popoli.

Dunque, siamo di fronte ad una fase nuova nella storia dell'ONU. Le discussioni che i parlamenti dei vari paesi — non solo quello italiano — hanno compiuto in quest'ultimo periodo sul Kosovo, sul ruolo regionale della NATO, sulla riforma democratica dell'ONU, su quel nuovo straordinario principio di ingerenza umanitaria, non sono dovute solo all'esplodere casuale di alcuni conflitti locali — che hanno evidentemente una valenza ed una importanza universale — ma rappresentano la nuova sfida posta di fronte alla comunità internazionale e, dunque, all'ONU. Mi riferisco, cioè, all'esigenza di prevenire e governare i processi politici e democratici

su scala internazionale e, dunque, garantire che tale democratizzazione su scala internazionale porti a regimi democratici e pluralistici dove esista una convivenza multietnica e multireligiosa.

Credo che oggi la Camera dei deputati abbia dato prova anche di una radicalità nuova. Ho letto con attenzione tutte le mozioni e le risoluzioni e condivido gran parte di esse, non solo quella che è stata presentata per prima — e che ha dato l'avvio al dibattito con il Governo — dal presidente del mio gruppo Mussi, addirittura il 10 settembre. Condivido pienamente la risoluzione che reca come prima firma quella della collega Francesca Izzo e che è la risoluzione dell'intero centro-sinistra.

Noi, ovviamente, sosteniamo questa mozione e questa risoluzione, ma mi ha fatto piacere che anche gli altri documenti abbiano usato sul tema in questione accenti di una radicalità nuova, che per la prima volta ha dato priorità alla questione dei diritti umani, alla volontà di una minoranza — è tale, infatti, il popolo di Timor Est rispetto all'Indonesia — di fronte alla logica realistica del primato degli Stati e della ragion di Stato. Credo si tratti di un segnale nuovo e straordinario che viene dal Parlamento italiano e che si pone in sintonia con quelle discussioni che sempre di più attraversano la società civile e le ONG e che hanno portato proprio in questi giorni al verificarsi in Italia di uno straordinario avvenimento, cioè la terza conferenza dell'ONU dei popoli, che si è tenuta a Perugia. A tale conferenza erano presenti ben 142 popoli della terra, che hanno preceduto la marcia Perugia-Assisi.

Vi è quindi da parte della società civile, delle ONG e di organismi internazionali la volontà di affrontare, insieme alle istituzioni parlamentari, la questione nuova della prevenzione dei conflitti. Quest'ultima richiede che si affermi sempre di più il nuovo diritto internazionale a tutela dei diritti umani.

Il collega Leccese ha giustamente parlato della necessità di dare sempre maggiore spazio alla corte penale internazio-

nale permanente, il che sancisce un rovesciamento di ruoli, con il primato del diritto internazionale rispetto ai diritti interni ed alla sovranità statale di ciascun paese. Certo, questo nuovo cammino dovrà prevedere anche una riforma democratica dell'ONU. Credo però sia sbagliato attribuire all'ONU la colpa di alcuni ritardi che sicuramente si sono verificati, perché in realtà le Nazioni Unite sono state in questo momento, assai più di singoli Stati, portatrici di una logica di preminenza del diritto internazionale rispetto alle convenienze geopolitiche dei singoli Stati. Non è un caso che, a differenza di quanto è avvenuto in Kosovo, gli Stati Uniti siano stati assai titubanti in una prima fase, certamente ritardando la scelta compiuta dal Consiglio di sicurezza. L'ONU è stata garante dell'affermazione del diritto di ingerenza umanitaria e questo è un fatto di straordinaria importanza storica. È evidente che l'ONU non ha, rispetto agli Stati sovrani, la forza militare, per cui è costretta a chiedere che gli Stati stessi si impegnino poi a mettere al servizio delle sue missioni le proprie truppe.

Mi ha colpito favorevolmente, nel dibattito odierno, la proposta avanzata dal collega Bianchi relativa ad una certa cessione di sovranità anche nel comparto militare e credo che il Governo italiano si possa impegnare per mettere al servizio dell'ONU una parte almeno del nostro esercito. Quest'ultimo, certamente, può essere messo al servizio della NATO ed anche, contestualmente, dell'ONU.

Il problema principale affrontato dalla risoluzione di cui è prima firmataria la collega Francesca Izzo è dato dalla preoccupazione che, a seguito della mancata ottemperanza alle convenzioni internazionali e agli accordi sottoscritti dall'Indonesia, possiamo trovarci di fronte in breve tempo alla necessità di riflettere nuovamente su questa missione: ecco perché nella nostra risoluzione chiediamo che essa venga al più presto trasformata in una missione ONU ed ecco perché siamo molto attenti alla necessità di una corre-

sponsabilità politica a livello internazionale affinché l'Indonesia cambi atteggiamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, i deputati del gruppo misto-CDU voteranno l'atto di indirizzo parlamentare che dà il via a questa missione a Timor Est. Per dire la verità tale missione è già nei fatti e quindi il via che diamo oggi pomeriggio potremmo definirlo postumo.

In questa sede vorrei fare una valutazione su quanto qui è stato detto dai colleghi e, in particolare, dal ministro della difesa. Sul problema in oggetto avverto una scarsa presa di coscienza da parte del Ministero degli affari esteri. Siamo in presenza, direi, di una serie di focolai e di drammi che si registrano nel mondo; ci troviamo dinanzi ad eccidi e ad una situazione incandescente e pericolosa. Per tali motivi mi pongo questo quesito: se le situazioni drammatiche che si registrano in ogni parte del mondo continueranno, saremo in grado di « rincorrerle »? È un interrogativo che mi pongo continuamente.

Oggi a Timor Est ci sono 600 nostri militari; ma nella Repubblica indonesiana, nell'arcipelago indonesiano, nelle 17 mila isole, c'è una situazione incandescente ed allora non c'è dubbio che l'interrogativo che mi pongo riguarda certamente la nostra politica estera, il nostro rapporto con il sud-est asiatico. Il problema dunque ritorna all'ONU e lo dico non per fare polemica nei confronti di quest'ultimo, ma certo una organizzazione come questa diventa un ente inutile. Ci stiamo lentamente incamminando verso un processo di decomposizione e di paralisi di questo organismo, che richiama ineluttabilmente il periodo che ha visto il dissolvimento della Società delle Nazioni.

Quanto è avvenuto a Timor Est dimostra che vi è una responsabilità in ordine alla non tempestività dell'intervento. Si fa il referendum in una situazione partico-

lare, con eccidi già compiuti e senza prendere alcuna misura. Chi è il responsabile di tutto ciò? Non mi sento di chiedere le dimissioni del Segretario generale dell'ONU, che ha la responsabilità esecutiva di una organizzazione che risulta paralizzata per la sua stessa impostazione e per il suo ordinamento. Dobbiamo però prendere atto che tale organizzazione non funziona. E se oggi interveniamo a Timor Est è perché gli Stati Uniti hanno deciso di farlo. Ma allora chi governa il mondo? Gli Stati Uniti d'America o l'ONU? Prima, con il sistema bipolare, erano le due forze che si contendevano un po' l'egemonia e le sfere di influenza. Ora ritengo che questo sia un interrogativo che ci dobbiamo porre. Ecco perché penso che non si possa liquidare con un dibattito affrettato tutta una problematica che riguarda la politica estera! In quest'aula parliamo di politica estera quando facciamo la discussione sulle linee generali di disegni di legge di ratifica di accordi o trattati con altri Stati, risalenti a molti anni prima. Penso che questo non sia certo un buon contributo da parte nostra, un contributo che invece potremmo dare ad una idea di politica estera, in un momento in cui ciò è necessario.

Signor ministro, ho ascoltato il suo intervento e le do atto di quanto lei ci ha detto. Del resto avevamo già discusso con lei di Timor Est in Commissione e in altri momenti di confronto parlamentare, come ad esempio la scorsa settimana qui in aula.

È necessario chiarire le regole perché oggi non si conosce la situazione reale di Timor Est. Gli eccidi proseguono con grande virulenza in quella parte dell'isola e ci dimostrano che non vi è una conoscenza approfondita del territorio. Ecco perché nella nostra risoluzione, che reca la prima firma dell'onorevole Volontè, avevamo dato l'allarme e sollecitato già nei primi giorni di settembre il Ministero degli affari esteri senza però avere alcuna risposta; chiedevamo al Governo un resoconto puntuale e notizie precise sulla situazione di Timor Est e informazioni

anche sui rapporti economici bilaterali tra Italia ed Indonesia, proponendo di sospendere immediatamente l'esecuzione degli accordi bilaterali. Questa risoluzione è stata accolta dal Governo e ciò ha rappresentato per noi motivo di grande soddisfazione. Mi auguro sia possibile discutere approfonditamente in questa sede anche di altre questioni di politica estera.

Per questi motivi, esprimeremo voto favorevole. Signor Presidente, mi consenta di fare un'ultima raccomandazione al ministro: vi è la necessità di accelerare la riforma del servizio militare. Il Governo non ha ancora consegnato alle Commissioni il proprio disegno di legge, noi possiamo procedere, ma non vi è dubbio che sia necessaria una sua indicazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO SARACA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario che la comunità internazionale promuova interventi umanitari al verificarsi di oppressioni e genocidi che forse, in altri tempi, ci avrebbero lasciati indifferenti o inerti.

Ogni volta si pongono in gioco emozioni, motivazioni di carattere etnico o religioso, valutazioni militari, interessi strategici, solidarietà internazionali o regionali, opinione pubblica, crimini contro l'umanità, diritti violati. Anche questa volta per Timor Est, come per il Kosovo, abbiamo giustamente deciso per la partecipazione all'intervento anche se è di nuovo, purtroppo, prevalsa la logica della terapia dopo l'aggravamento irreversibile; la logica della repressione è prevalsa come ultima *ratio* su quella della prevenzione.

Chiediamo al Governo — e diamo mandato ad operare con ogni mezzo — di intervenire in qualsiasi altra parte del mondo con fermezza ed efficacia, al fine di prevenire le violenze, e affermando il principio che le Nazioni Unite, il mondo occidentale, le istituzioni europee ed atlantiche non minacciano le integrità nazionali, il benessere, la libertà né i diritti di alcuno.

Per questo dobbiamo impegnarci ad ottenere il riconoscimento della necessità di rafforzare l'ONU. Ciò si può realizzare solo accrescendo la sua autorevolezza e credibilità, promuovendo i valori democratici a livello mondiale, favorendo l'allargamento del Consiglio di sicurezza perché tutti gli Stati si sentano ogni volta rappresentati.

Sosteniamo e votiamo ogni mozione che dia impulso in tal senso. Rinnovo italiano popolari d'Europa esprime assenso pieno e forte al Governo e al ministro per ogni azione intrapresa o che vorrà intraprendere, riguardo all'intervento umanitario a Timor Est.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

**SERGIO FUMAGALLI.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, a nome dei deputati socialisti confermo il nostro sostegno alla decisione del Governo italiano in ordine all'intervento delle nostre Forze armate a fianco delle Nazioni Unite. Riteniamo che questa scelta sia oltre tutto giusta perché va a sostegno di un processo che è volto ad affermare il diritto sovranazionale all'ingerenza umanitaria, diritto che va sostenuto, rafforzato e difeso come fatto fondante della politica estera del nostro paese.

I deputati socialisti sosterranno di conseguenza la risoluzione presentata dall'intero centrosinistra, di cui è prima firmataria la collega Izzo, che ci sembra esprima in maniera corretta le tante preoccupazioni e recepisca le tante incognite della missione, ma che manifesta anche con chiarezza la nostra decisione a sostegno dell'intervento a Timor Est.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, abbiamo sottoscritto uno dei documenti all'attenzione della Camera, ma approveremo il complesso dei diversi documenti.

Timor Est è un simbolo sotto molti profili, innanzitutto come dimostrazione di quanto siano importanti le libertà di ogni singolo popolo che vive su questa terra. Ciò, però, è difficile per i popoli senza Stato, in occidente, così come là dove si vive il postcolonialismo. È il caso di Timor Est, questo paese così distante geograficamente, in una logica intrisa di problemi, di rivalità e di odi che sono riportabili in un quadro di normalità solo attraverso il diritto internazionale, come antidoto contro i rancori, le prevaricazioni, la violenza.

In questa dichiarazione di voto vogliamo soprattutto rimarcare l'importanza del principio di autodeterminazione, che resta l'unica possibilità di riportare in termini giuridici problemi altrimenti irrisolvibili. È curioso che l'autodeterminazione piaccia a tutti, anche qui alla Camera, se il popolo interessato si trova a migliaia di chilometri di distanza.

Nell'augurarci che la pace torni a Timor Est, si sappia che non sarà, purtroppo, l'ultimo episodio grave, l'ultima emergenza, se l'equilibrio mondiale non si uniformerà, in qualche maniera, a quei principi cardine del federalismo in cui noi crediamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

**STEFANO MORSELLI.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sostenere la risoluzione di cui sono firmatario, con l'onorevole Zacchera, a nome di alleanza nazionale, e per preannunciare che ci pronunceremo a favore degli altri documenti al nostro esame.

Non possiamo essere d'accordo *in toto* sui documenti presentati da rifondazione comunista e dalla lega, perché ci sembrano un po' troppo esasperati (il problema del traffico d'armi è tutto da dimostrare) e, quando si affrontano questi argomenti, così importanti e delicati, sarebbe forse meglio focalizzare l'argomento, senza essere tanto dispersivi.

Certo, noi non possiamo far altro che augurare al nostro contingente un buon

esito della missione. Siamo peraltro orgogliosi che i soldati della Folgore possano ricevere quel contributo di riconoscimenti e di onori che spesso, invece, da tante parti viene disconosciuto.

Il problema di Timor è ancora più rilevante se si pensa ai ritardi, ai due pesi e due misure cui si è fatto ricorso nella vicenda del Kosovo e quella, successivamente, di questo sperduto angolo del mondo. Purtroppo, ancora una volta l'Europa ha dimostrato di essere impreparata a gestire questi drammi, di non essere ancora all'altezza di rivestire un ruolo da una potenza mondiale, in grado di intervenire ed interferire a livello geopolitico; ha dimostrato inadeguatezza e la strada che deve ancora compiere.

L'Italia ha fatto bene in questo caso ad essere trainante. Ci auguriamo che anche tutti gli altri paesi europei sappiano contribuire e facciano compiutamente la loro parte perché tra una settimana o dieci giorni Timor Est non sia dimenticata e non diventi una delle tante pagine di cronaca, purtroppo drammatica, dei nostri giorni.

L'Italia ha prontamente, direi spontaneamente, aderito alla spedizione militare guidata dall'Australia su mandato delle Nazioni Unite; ciò le fa onore e fa onore al Parlamento, che ha sostenuto tale spedizione. Il cammino europeo, però, per vedere un'Europa protagonista sullo scacchiere mondiale è, purtroppo, ancora molto lungo.

Noi ci auguriamo che il clima di pace possa essere al più presto ristabilito in quella lontana isola, che si possa ripristinare il rispetto dei diritti umani di quei popoli e che, al di là dell'azione umanitaria dell'ONU, ciò rappresenti un viatico per gli anni a venire.

Noi sottolineiamo con piacere, ancora una volta, la posizione del nostro paese e voteremo convintamente a favore degli atti di indirizzo che sono alla nostra attenzione, augurandoci che, nel prossimo appuntamento che vi sarà per conoscere gli sviluppi della vicenda in esame, il ministro Scognamiglio tranquillizzi il Parlamento e, quindi, l'opinione pubblica italiana e mon-

diale, annunciando che la vicenda stessa si è conclusa favorevolmente, nel migliore dei modi. Speriamo, poi, che essa possa essere il viatico affinché tali situazioni non si verifichino più.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.  
Pongo in votazione la mozione Mussi n. 1-00391, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la mozione Bertinotti n. 1-00392, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la mozione Soro n. 1-00398, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la mozione Manzione n. 1-00399, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la mozione Pagliarini n. 1-00400, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la mozione Danieli n. 1-00401, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannattasio n. 1, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione la risoluzione Volontè n. 6-00114, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Nicolini n. 6-00115, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Francesca Izzo n. 6-00116, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

### **Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta odierna la V Commissione permanente (Bilancio) ha proceduto alla elezione del deputato Augusto Fantozzi a presidente, in sostituzione del deputato Bruno Solaroli dimissionario.

Porgo al collega Fantozzi i migliori auguri di buon lavoro.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-dicembre 1999 e calendario dei lavori per il periodo 4-29 ottobre 1999.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, a norma dell'articolo 23, comma 6, terzo periodo, del regolamento, il seguente programma dei lavori per il periodo ottobre-dicembre 1999.

#### *Ottobre*

Disegno di legge di conversione:

decreto legge n. 308 del 1999 (disegno di legge n. 6322) — Cartolarizzazione dei crediti INPS (scadenza 6 novembre 1999, da inviare al Senato);

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

proposta di legge n. 259 ed abbinate — Sostegno alla maternità;

proposta di legge n. 136 ed abbinata — Rappresentanza sindacale;

Disegno di legge di conversione:

decreto legge n. 324 del 1999 (disegno di legge n. 6352) — Disposizioni urgenti in materia di servizio civile (*scadenza 16 novembre 1999, da inviare al Senato*).

Seguito dell'esame delle seguenti proposte di legge:

proposta di legge Berlusconi ed altri n. 6062 — Abolizione dell'imposta sulle successioni e donazioni;

proposta di legge n. 4341 — Modifiche alla legge n. 575 del 1965, recante disposizioni contro la mafia (*approvata dal Senato*);

proposta di legge costituzionale n. 168 ed abbinata — Elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome;

Seguito dell'esame della proposta di modifica al regolamento sulla disciplina dei gruppi (doc. II, n. 36);

Esame dei seguenti argomenti:

relazione della Commissione speciale per l'esame della relazione del Governo per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari;

proposta di legge n. 4836-B — Indennità ministri e sottosegretari (*approvata dal Senato*);

doc. XXII, nn. 50, 51, 52, 53 e 54 (*testo unificato*) — Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla strage del Cermis;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 6070 — Esposizione universale di Hannover (*approvato dal Senato*).

Esame dei seguenti argomenti:

disegno di legge n. 6383 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1998 (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 6387 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato

e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999 (*approvato dal Senato*);

decreto legge n. 312 del 1999 (disegno di legge S. 4205) — Disposizioni urgenti per il settore della pesca (*scadenza 9 novembre 1999, all'esame del Senato*);

decreto legge n. 317 del 1999 (disegno di legge S. 4209) — Vittime delle richieste estorsive e dell'usura (*scadenza 13 novembre 1999, all'esame del Senato*);

proposta di legge costituzionale n. 4462 ed abbinata — Ordinamento federale della Repubblica.

Eventuale seguito di argomenti già previsti nel calendario di settembre e non conclusi.

La Camera sospenderà i propri lavori nella settimana 2-5 novembre 1999.

#### Novembre

Seconda deliberazione sulle proposte di legge costituzionali:

n. 5735 — Giusto processo;

n. 5389 — Elezione diretta del presidente della giunta regionale.

Esame dei seguenti progetti di legge:

disegno di legge n. 6305 — Grande giubileo dell'anno 2000 (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 5857 ed abbinati — Diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali;

disegno di legge n. 5925 ed abbinati — Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini;

disegno di legge n. 4818 ed abbinati — Statuto dei diritti del contribuente (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 5619-B — Legge comunitaria 1999 (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 6249 ed abbinata — Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato (*approvata dal Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 229 ed abbinata — Tutela minoranza linguistica slovena;

Esame della proposta di legge n. 1551-B — Ineleggibilità alle cariche negli enti locali (*approvata dal Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 4932 — Personale settore sanitario.

Eventuale discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

disegno di legge di bilancio;

disegno di legge finanziaria.

#### Dicembre

Esame dei seguenti disegni di legge:

disegno di legge di bilancio;

disegno di legge finanziaria;

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 322 ed abbinata — Riforma dell'assistenza.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

A seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato predisposto, a norma dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 4-29 ottobre 1999:

*Lunedì 4 ottobre (ore 15 con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del seguente provvedimento:

decreto legge n. 308 del 1999 (disegno di legge n. 6322) — Cartolarizzazione dei crediti INPS (*scadenza 6 novembre 1999, da inviare al Senato*).

*Martedì 5 ottobre (ore 15-20,30), mercoledì 6 ottobre (ore 9-14 e 18-21) e giovedì 7 ottobre (ore 9-14):*

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Decreto legge n. 308 del 1999 (disegno di legge n. 6322) — Cartolarizzazione dei crediti INPS (*scadenza 6 novembre 1999, da inviare al Senato*);

Proposta di legge n. 259 ed abbinata — Sostegno alla maternità;

Proposta di legge n. 136 ed abbinata — Rappresentanza sindacale.

Eventuale seguito di argomenti già previsti nel calendario di settembre e non conclusi.

*Venerdì 8 ottobre (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali di disegni di legge di ratifica.

*Lunedì 11 ottobre (ore 15 con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del decreto legge n. 324 del 1999 (disegno di legge n. 6352) — Disposizioni urgenti in materia di servizio civile (*scadenza 16 novembre 1999, da inviare al Senato*).

*Martedì 12 ottobre (ore 15-20,30), mercoledì 13 ottobre (ore 9-14 e 18-21) e giovedì 14 ottobre (ore 9-14):*

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Decreto legge n. 324 del 1999 (disegno di legge n. 6352) — Disposizioni urgenti in